

ORNELLA FONZO ¹, NANCY T. DE GRUMMOND ²

¹ ornellafonzo@virgilio.it

² Florida State University, Department. of Classics

Resti di Mammiferi domestici in contesto romano-imperiale: il caso di Cetamura del Chianti (I sec. d.C.)

Remains of domestic Mammals from a roman imperial context: The case of Cetamura del Chianti (1st century A.D.)

Riassunto - Dallo scavo di un pozzo nel sito di Cetamura del Chianti (Gaiole in Chianti, Siena) provengono numerosi resti di mammiferi domestici, rinvenuti in associazione con resti di uccelli ed abbondante microfauna, e riferibili all'occupazione del sito dall'età Romana al Medioevo. Sono state recuperate ossa di tutti i distretti scheletrici, prevalentemente di pecore e capre, ma anche di suini, generalmente giovani e giovanissimi, e, in minor misura, di bovini. L'identificazione in laboratorio di numerosi elementi appartenenti allo stesso individuo ha permesso di ricostruire in buona parte lo scheletro di diversi capi, e di ipotizzare che gli animali più giovani siano stati gettati interi nel pozzo. L'analisi dei resti recuperati in un unico contesto alla profondità di circa trenta metri all'interno del pozzo, che un'eccezionale serie di reperti in bronzo permette di datare al I sec. d.C., fornisce nuove informazioni sulla gestione del bestiame e sull'utilizzo di mammiferi in ambito rituale nel periodo romano imperiale.

Summary - From a well in Cetamura del Chianti (Gaiole in Chianti, Siena) came a large zooarchaeological sample composed of domestic Mammals and Birds, and numerous microfaunal remains, pertaining to the occupation of the site from Roman Age to the Middle Ages. Sheep and goat are the most abundant species, but also swine, mainly of young and very young age, and cattle were identified. All the anatomical elements are represented. Based on the distribution of the skeletal elements, individuals appear almost complete. Younger animals were possibly dropped whole in the well. The analysis of remains located in the well at a depth of ca. 30 meters, recovered along with an exceptional amount of coins, pottery and bronze vessels dating back to the 1st century A.D., disclosed new data on the breeding management and exploitation of mammalians in ritual contexts of the roman imperial period.

Parole chiave: Mammiferi domestici, Rituale, Periodo romano imperiale

Keywords: Domestic Mammals, Ritual, Imperial roman period

INTRODUZIONE

Il sito di Cetamura del Chianti si trova nella proprietà della Badia a Coltibuono presso Gaiole in Chianti, in provincia di Siena. Gli scavi archeologici condotti fin dal 1983 dalla Prof. Nancy T. de Grummond della Florida State University, in collaborazione con altre Università statunitensi e con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, hanno finora consentito di studiare le attività umane che vi si sono svolte (De Grummond 2000; De Grummond et al. 2009) nell'arco cronologico che va dal periodo etrusco (III - II sec.a.C.) a quello romano (I- II sec.d.C.), fino al Medioevo. Di particolare interesse è la presenza di terme romane situate sulla sommità della collina (Fig.1, Zona I) costruite durante il periodo augusteo (31 a.C. - 14 d.C.) e modificate nel I sec. d.C.

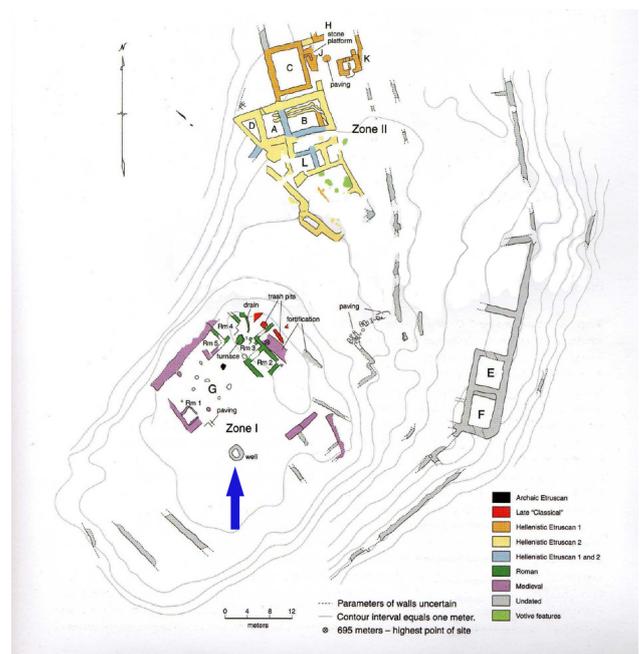


Figura 1. Cetamura del Chianti Planimetria (De Grummond 2009). La freccia indica il pozzo.

In un pozzo, già identificato da Alvaro Tracchi che nel 1964 aveva scoperto il sito (Tracchi 1978) e situato a pochi metri dalle terme, sono stati recuperati in gran quantità frammenti di recipienti, di mattoni e di condutture (*tubuli*) in ceramica, probabilmente gettati dopo lo smantellamento in età tarda di una villa romana che si trovava nelle vicinanze. Nel sito vi sono inoltre i resti di un villaggio medievale fortificato, contemporaneo alla fondazione dell'Abbazia, i cui abitanti possono aver contribuito al riempimento del pozzo, dal quale provengono anche i resti faunistici oggetto di questo studio.

Nelle estati del 2011 e del 2012, lo scavo all'interno del pozzo ha riportato alla luce il riempimento che lascia ipotizzare un utilizzo fino al Medioevo, cui seguiva, alla profondità di circa trenta metri, un deposito archeologico che un'eccezionale serie di manufatti permette di attribuire ad età romano-imperiale. Lo strato, che iniziava a una profondità di 28.91 m e terminava a 29.79 m, era chiaramente obliquo. Poiché lo scavo è ancora in corso, il recupero non era concluso, ma si ritenne opportuno studiare tutti i reperti recuperati fino allora, per contribuire alla comprensione del sito, e per poter pervenire ad un'interpretazione almeno preliminare di questo singolare deposito archeologico.

L'acqua del pozzo ha favorito la conservazione dei resti di origine biologica in esso contenuti, consentendo il recupero di circa 150 di semi di uva che potranno fornire indicazioni circa la viticoltura e il consumo di uva nel periodo romano. Sono stati riportati alla luce anche resti di orzo, olive e noci, numerosi esemplari di legni, e alcune migliaia di reperti ossei, fra i quali si individuano resti di uccelli (vedi contributo Corbino e De Grummond, in questo volume), anfibi e mammiferi, che sono attualmente oggetto di analisi da parte di diversi specialisti.

La documentazione in situ dei reperti ed il loro recupero sono dovuti alla Cooperativa Ichnos Montelupo Fiorentino¹, cui si deve anche la creazione della flottatrice con miscelazione acqua/aria automatica, che prima disgrega il fango diluito in acqua, e poi separa il flottato con opportuni setacci in sequenza.

METODI

Lo svuotamento del pozzo aveva fino allora restituito 1159 resti di macromammiferi, di cui

769 determinati, fra i quali si individuano (Barone 1980) soprattutto caprovini e maiali, ma anche, in minor misura, bovini. La tabella 1 evidenzia come i resti non determinati costituiscano una modesta percentuale del totale, ed il rapporto tra il loro numero ed il peso dà un'idea delle loro dimensioni (Tab.1). Tutti i resti faunistici sono stati studiati, ma si è convenuto che in questa sede vengano analizzati soltanto quelli rinvenuti in associazione sicura coi reperti Romani di evidente datazione (De Grummond et al. 2015)² nel periodo 37-68 d.C. (Caligola e Nerone), provenienti dal *locus*³ 83.1 fino al *locus* 86.D, e quelli che con essi si appaiano, o restituiscono un'articolazione, o fanno parte di una stessa serie dentaria, pur provenendo dai livelli soprastanti.

Sono state recuperate ossa appartenenti a tutti i distretti scheletrici, ma date le condizioni di giacitura all'interno del pozzo, dove uno spesso strato di fango ricopriva costantemente i reperti nonostante l'azione della pompa che aspirava in continuazione, non è stato possibile registrare la posizione reciproca delle ossa sul terreno. Non sono quindi state rilevate eventuali connessioni anatomiche. Trattandosi però di un insieme chiuso, si è cercato di identificare in laboratorio resti che potevano essere appartenuti a singoli individui. Nel caso del bovino, i pochi resti non hanno posto problemi nell'attribuzione. Per quanto concerne i resti di suini e di caprini, innanzitutto sono state individuate le diverse serie dentarie presenti, che sono l'elemento meglio rappresentato ed hanno anche identificato il NMI e le classi d'età. Quindi, partendo dai frammenti che erano stati recuperati insieme in uno stesso *locus* e che appartenevano visibilmente ad uno stesso individuo, si è proceduto

<i>Taxon</i>	NR	%NR	NMI	%NMI	P	%P
<i>Bos taurus</i>	44	5,7	2	8,3	1195	26,4
<i>Ovis aries</i> / <i>Capra hircus</i>	417	54,2	12	50,0	2510	55,3
<i>Sus domesticus</i> / <i>Sus scrofa</i>	308	40,1	10	41,7	832	18,3
Totale Determinati	769	100	24	100	4537	100
Determinati	769	66,4			4537	95,2
Indeterminati	390	33,6			230	4,8
TOTALE	1159	100			4767	100

Tabella 1. Cetamura Pozzo. Composizione della fauna, in Numero di resti, Numero Minimo di Individui e Peso, del totale dei macromammiferi recuperati nel riempimento.

a ricercare, nello stesso *locus* o in quelli attigui, gli elementi mancanti, per esempio i denti di una mandibola o gli elementi che facevano parte di una stessa articolazione; poi si sono ricercati gli appaiamenti destro/sinistro e poi ancora gli altri elementi che, per la loro provenienza e per le proporzioni compatibili, potevano aver fatto parte dello stesso individuo.

Queste operazioni hanno permesso di riconoscere e di ricostruire, almeno in parte, gli scheletri cui i diversi elementi erano appartenuti. Ovviamente, non essendo pervenuti tutti gli elementi di ogni singolo scheletro, con il termine “individuo” si dovrà intendere un insieme di ossa che “possono” essere appartenute ad un singolo capo. Questa osservazione vale soprattutto nel caso dei suini, nei quali ad ogni parto nascono numerosi gemelli identici.

Per tutte le specie presenti le età di abbattimento sono state determinate sulla base dello stato di fusione delle suture craniche e delle epifisi delle ossa lunghe (Barone 1980; Habermehl 1975), dell'eruzione (Habermehl 1975) e dell'usura dei denti (Ducos 1968; Wilkens 2003). La distinzione tra *Ovis* e *Capra* è stata effettuata secondo le indicazioni di Boessneck et al. (1964). Le misurazioni (Driesch 1976), espresse in mm, sono riportate in appendice dove, oltre alle misure classiche, si è ritenuto opportuno riportare le misure delle ossa non epifisate degli individui giovanissimi, fra cui le lunghezze delle diafisi delle ossa degli arti (GL diafisi), che hanno contribuito ad accertare che non si trattava di feti (Habermehl 1975); gli asterischi indicano le misurazioni approssimative per via dello stato di conservazione delle superfici ossee.

<i>Taxon</i>	NR	%NR	NMI	%NMI
<i>Bos taurus</i>	22	4,3	1	6,3
<i>Ovis</i> vel <i>Capra</i>	144	28,3		
<i>Ovis aries</i>	21	4,1	4	24,9
<i>Capra hircus</i>	24	4,7	1	6,3
<i>Sus domesticus</i>	297	58,4	9	56,2
<i>Sus scrofa</i>	1	0,2	1	6,3
Totale Determinati	509	100	16	100
Determinati	509	59,3		
Indeterminati	349	40,7		
TOTALE	858	100		

Tabella 2. Cetamura Deposito Romano. Composizione della fauna romano-imperiale.

ANALISI

Dal deposito romano imperiale provengono 509 dei resti di macromammiferi determinati, fra i quali i suini prevalgono sia come numero di resti che come numero di individui presenti (Tab.2-3). Come i reperti vegetali, anche quelli animali sono pervenuti in discreto stato di conservazione. Generalmente le superfici ossee sono poco alterate, salvo l'esfoliazione spinta che si apprezza sulla superficie di un solo osso, un radio incompleto di bovino. Negli animali più grandi le superfici non sono in genere abrase, ma le

	<i>Bos</i>	<i>Ovis/Capra</i>	<i>Sus</i>
Mascellare		4	16
Denti sparsi superiori		13	7
Denti sparsi inferiori		10	10
Mandibola	1	10	10
Cranio	1	31	97
Vertebre	1	28	26
Costole	11	12	31
Sternebre		4	
Scapola		6	7
Omero		1	9
Radio	1	3	10
Ulna	1	1	6
Uncinato		1	
Semilunare		1	1
Pisiforme		1	
Capitatotrapezoide	1		
Metacarpo		2	
Coxale		6	8
Femore	1	8	10
Tibia		8	10
Fibula			1
Astragalo	1	5	
Calcagno		4	5
Cubonavicolare		4	
Cuboide			1
Scafoide			1
Cuneiforme mediale		1	
Cuneiforme laterale			1
Metatarso		5	6
Metapodio		1	22
Falange I	1	9	2
Falange II	1	3	
Falange III	1	7	1
Totale	22	189	298

Tabella 3. Cetamura Deposito Romano. Quantificazione dei resti (NR) suddivisi per elemento anatomico

ossa lunghe presentano spesso delle fessurazioni longitudinali della diafisi. Negli individui più giovani le superfici presentano delle alterazioni dovute essenzialmente alla minore compattezza dell'osso in relazione all'età.

Sono stati individuati almeno dieci suini. Cinque di essi (individui 1/5) sono neonati e giovanissimi di età compresa tra 2-3 settimane e due mesi, ben rappresentati da resti cranici e dentari e dai diversi distretti dello scheletro postcraniale (Figg.2-3). Ovviamente sono pervenuti anche altri elementi, specie costole e vertebre, che possono essere appartenuti ad uno qualunque dei giovanissimi: essi sono stati conteggiati ma non sono stati inclusi nelle ricostruzioni. Sulle superfici delle ossa non si individuano segni di



Figura 2. Cetamura Deposito Romano. *Sus* 4: resti cranici.



Figura 3. Cetamura Deposito Romano. *Sus* 4: resti postcraniali.

disarticolazione. Le uniche tracce di strumenti da taglio sono quelle riscontrabili sull'estremità prossimale della tibia dei tre individui più grandi, dove dei fendenti sembrano essere stati inferti per separarle dai femori, e sull'estremità prossimale dei femori dell'individuo 5, per la separazione dal bacino.

Mancano sistematicamente le ossa più piccole delle mani e dei piedi, e mancano le epifisi non fuse.

Gli altri cinque individui, rappresentati prevalentemente, ma non esclusivamente, da resti dentari e cranici, sono due giovani adulti, uno sotto i 12 mesi e l'altro di 12-18 mesi, un giovane maschio di 18-20 mesi, e due maschi adulti, uno dei quali senile. Quest'ultimo sarebbe l'unico cinghiale (*Sus scrofa*) individuato, mentre per gli altri individui le dimensioni dei denti (Rowley-Conwy et al. 2012) e le proporzioni delle ossa attestano la presenza della forma domestica (*Sus domesticus*). In nessun caso è stato possibile stabilire l'altezza al garrese.

I resti cranici sono molto frammentari e in un caso sono anche colorati di verde per la prossimità con i recipienti di metallo. Questa colorazione si apprezza anche su uno dei cinque caprovini (*Ovis aries* e *Capra hircus*) presenti nel deposito. Si tratta di un agnello sotto i 3 mesi ed è l'unico di cui non sono stati identificati i resti toracici (Fig.4). Come in un altro individuo sotto 3 mesi, non sono presenti tracce di macellazione.

Identificano un capretto abbattuto prima dei 5 mesi diversi resti dello scheletro assiale e degli arti posteriori, ed alcuni elementi della mano. Il taglio mediano o paramediano delle vertebre lombari e dell'osso sacro indica che la parte posteriore della colonna vertebrale di questo animale era stata divisa in due metà.

Su una pecora, di un anno e mezzo/due, si evidenziano segni del distacco della testa dal collo, a livello dell'atlante, con un colpo inferto dalla parte posteriore, dall'alto in basso e da destra verso sinistra, per separare l'atlante dall'epistrofeo. Tutti gli arti sono rappresentati. Sotto il collo del femore alcune strie parallele testimoniano l'azione di una lama per la disarticolazione del femore dal coxale. L'altezza al garrese dell'individuo è di 59,5 cm (Driesch, Boessneck 1974).

Ad un individuo i cui denti indicano circa 5-6anni d'età ed è quindi l'unico adulto, sembrano appartenere, per la colorazione e la consistenza

dell'osso, i resti di cranio di una pecora adulta e alcune vertebre. Sul frammento di fronto-parietale si apprezzano a sinistra un taglio per l'asportazione del corno e a destra un taglio obliquo dall'avanti all'indietro sul parietale, che ha diviso la testa in parti disuguali. Il taglio non ha raggiunto un frammento della regione sfeno-occipito-temporale, che si articola ad esso, dimostrando che la testa non era stata divisa simmetricamente in due.

E' presente infine un bovino di non grandi dimensioni, abbattuto a circa 3,5-4 anni, rappresentato da soli 22 resti, fra cui si individuano prevalentemente frammenti di cranio e di costole, un frammento di vertebra, ed alcuni elementi degli arti di entrambi i lati. Il frammento craniale del corpo di una vertebra toracica presenta un taglio trasverso obliquo, inferto dall'alto in basso e da destra a sinistra, ed una costola un taglio con l'asportazione della testa articolare.

Si articolano fra loro il radio destro, incompleto nell'estremità distale, e l'ulna, sulla quale un fendente ha asportato il becco dell'olecrano durante la separazione dall'omero. Un taglio

frontale longitudinale ha asportato la metà plantare di una prima falange.

DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Per comprendere quale fosse il significato della presenza di questi resti animali nell'accumulo si possono ritenere finora acquisiti i seguenti dati:

- per quanto concerne i resti di bovino, si tratta di un animale che era stato macellato e di cui erano stati gettati nel pozzo solo pochi resti;
- tutti i distretti scheletrici dei suini e dei caprovini sono ben rappresentati, anche se è da notare la prevalenza dei resti cranici e dentari;
- la presenza di elementi provenienti da tutti i distretti scheletrici, comprese le estremità, la quasi totale assenza di tracce di attività umana o animale sulle loro ossa, la mancanza di tracce di combustione, l'aspetto delle superfici e delle fratture, suggeriscono che gli individui più giovani fossero stati utilizzati interi o quasi interi;
- il 50% degli individui sono animali giovanissimi per i quali non sembra sia stata effettuata una scelta di parti da utilizzare; ciò è particolarmente vero nei giovani di suino, dove sono sempre presenti ossa degli arti anteriori e di quelli posteriori di entrambi i lati;
- gli adulti di cui si è potuto individuare il sesso sono maschi.

Sulla base dei materiali recuperati nel deposito, che sono in fase di restauro e di studio, è possibile attribuire il deposito ad un ambito culturale. Quanto ai mammiferi ad esso associati, è evidente che se non c'è stata una selezione delle parti anatomiche, c'è stata una scelta delle specie animali: sono stati utilizzati esclusivamente il maiale, la pecora e almeno in un caso la capra, e, in misura di gran lunga minore, il bue. Solo in un caso è presente il cinghiale. La prevalenza dei suini sulle altre specie rispecchia l'importanza dei maiali nell'economia delle popolazioni antiche, documentata anche dalle fonti letterarie (Plinio, *Naturalis Historia*), mentre la presenza di animali prevalentemente giovani attesta l'utilizzo di carni di qualità. La vicinanza d'età dei tanti giovani presenti supporta l'ipotesi che essi avessero uno stesso utilizzo, mentre le caratteristiche dei resti tendono ad escludere che ci si trovi davanti ad un comune accumulo di resti alimentari, come è confermato dalla presenza nello stesso contesto di recipienti di pregio e di semi d'uva. Si può pensare



Figura 4. Cetamura Deposito Romano. Ovis 2.

piuttosto a offerte in occasione di un banchetto o di un sacrificio in ambito rituale, in cui l'uccisione di piccoli animali come porcellini neonati ed agnellini di pochi mesi non intaccava il patrimonio zootecnico del gruppo umano. Il sacrificio di agnelli e maiali giovanissimi, accompagnati da pollame, ampiamente attestato nel mondo romano in ambito culturale e funerario (De Grossi Mazzorin J., 2004a, 2004b; Petrucci 2010), a Cetamura potrebbe essere legato anche alle attività agricole, ognuna delle quali richiedeva un sacrificio alla divinità (Catone, *De Agricoltura*), e ai rapporti tra le comunità che le svolgevano (Ovidio, *Fasti* II, XII).

RINGRAZIAMENTI

Il lavoro si è svolto presso il Laboratorio di Archeoantropologia della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, che ringraziamo per l'ospitalità.

BIBLIOGRAFIA

- R. BARONE 1980, *Anatomia Comparata dei Mammiferi Domestici*, Edagricole, Bologna.
- J. BOESSNECK, H. H. MÜLLER, M. TEICHERT 1964, *Osteologische Unterscheidungsmerkmale zwischen Schaf (Ovis aries L.) und Ziege (Capra hircus L.)*, «Khün-Archiv», 78, pp. 1-29.
- J. DE GROSSI MAZZORIN 2004a, *I resti animali del mitreo della Crypta Balbi: testimonianze di pratiche culturali*, in M. MARTENS, G. DE BOE (a cura di), *Roman Mithraism the evidence of the small finds*, Brussel, pp. 179-181.
- J. DE GROSSI MAZZORIN 2004b, *I resti animali della struttura ipogea di Centocelle: una testimonianza di pratiche culturali?*, in P. GIOIA, R. VOLPE (a cura di), *Centocelle I. Roma S.D.O. le indagini archeologiche*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), pp. 323-329.
- N. T. DE GRUMMOND 2000, (a cura di), *Cetamura Antica, Traditions of Chianti/Cetamura Antica*, Tradizioni del Chianti, Tallahassee.
- N. T. DE GRUMMOND, N. MAROSI, R. GIACHETTI 2009, (a cura di), *The Sanctuary of the Etruscan Artisans at Cetamura del Chianti: The Legacy of Alvaro Tracchi/Il Santuario degli Artigiani Etruschi a Cetamura del Chianti: L'Eredità di Alvaro Tracchi*, Edifir Edizioni, Firenze.
- N. T. DE GRUMMOND, C. SOWDER, L. HOLLAND, L. CECCHINI, F. CINI, N. MAROSI 2015, *Excavations in an Etruscan Well at Cetamura del Chianti: a Preliminary Report*, «Etruscan Studies», 18, 1 (2015), pp. 1-25.
- A. VON DEN DRIESCH, J. BOESSNECK 1974, *Kritische Anmerkungen zur Widerristhöhenberechnung aus Längenmaßen vor- und frühgeschichtlicher Tierknochen*, *Saugetierkundliche Mitteilungen*, «BLV - Verlagsgesellschaft München», 40, 22 Jhg., 4, pp. 325-348.
- A. VON DEN DRIESCH 1976, *Das vermessen von Tierknochen aus vor- und frühgeschichtlichen Siedlungen*, Inst. p. Palaoanatomie Domesticationsf. Und Gesch. Der Tiermed. Univ.München, pp. 114
- P. DUCOS 1968, *L'origine des animaux domestiques de Palestine*, Institut de Préhistoire de l'Université de Bordeaux éd. (mém. n°6), Bordeaux.
- K. H. HABERMEHL 1975, *Die Altersbestimmung bei Haus- und Labortieren, 2 vollständig neubearbeitete Auflage*, Verlag Paul Parey, Berlin und Hamburg.
- P. ROWLEY-CONWY, U. ALBARELLA, K. DOBNEY 2012, *Distinguishing Wild Boar from Domestic Pigs in Prehistory: a Review of Approaches and Recent Results*, «J World Prehist.», 25, pp. 1-44
- A. TRACCHI 1978, *Dal Chianti al Valdarno*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma
- B. WILKENS 2003, *Archeozoologia. Manuale per lo studio dei resti faunistici dell'area mediterranea*, CD ROM, Schio

¹ ICHNOS: Archeologia, Ambiente e Sperimentazione S.c.a r.l., Montelupo Fiorentino.

² Nelle more della pubblicazione di questi atti, ha visto la luce un nuovo lavoro sull'argomento (de Grummond *et al.* 2015).

³ Il termine *locus*, utilizzato da chi ha condotto lo scavo, ha qui un significato affine a quello di Unità Stratigrafica.